

IN OCCASIONE  
DEL XXV ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE  
DI  
**ROMA**

«Son giunto alfine, disse il magno sire,  
Nella promessa terra»  
Soghigna il sol dei tonsurati all' ire  
E i fulmini non sferra.

Il successor di Piero in Vaticano,  
Rannuvolato e tristo,  
A guerra incita con furore insano  
Il battaglione di Cristo.

«Il sangue, ei grida, scorra e il suolo allaghi,  
Sì questo è il desir mio;  
Ogni petto il mio stral tremendo impiaghi,  
Perchè regnar vogl' io.»

Insana gente ed ebbra, che non temi  
Del cielo la vendetta,  
L' irato nume, la cui terra premi,  
Dal Vatican saetta.

Il dio, che atterra, fulmina, ed affanna  
Chi non si prostra a lui,  
Ecco raggi di sol, ecco la manna,  
Che manda ai figli sui.

Vile masnada! Questi son gli araldi  
Di forte età novella,  
Guidati da Vittorio e Garibaldi,  
L' Italia in lor favella.

A porre in opra vengono il pensiero  
Di Dante e Machiavelli;  
China la fronte, perfido straniero,  
Parlano i grandi avelli.

Roma intangibil apre le sue porte  
Al tricolor stendardo:  
Agl' italici cor non reca morte,  
O prete, l' empio dardo.

Roma intangibil è, libera e grande,  
Lo disse il re dei forti:  
Il suo vasto sorriso il sole spande  
Sui vincitori morti.

Prostrati, o veglio, alla gloriosa madre,  
Che tu cotanto amasti,  
Si ricorda che un dì tra le sue squadre  
Impavido pugnasti,

Ed or si copre il viso colla mano  
Mirando un tanto figlio,  
Tramutare in prigione il Vaticano  
Nel volontario esiglio.

Il fervido pensiero il cor travia,  
Oh! più non vivi, o Pio,  
Un popolo d' eroi, che tutto oblia,  
Fu a te pietoso e pio.

Se innanzi a te, d' un trono usurpatore,  
Non si chinò giammai,  
Si rammenta con ansia e con dolore  
Del cittadin Mastai.

Ogni alma, o Roma, il divo tuo splendore  
Riempie di contento;  
Scorsero cinque lustri e balza il core  
« Come di fresco evento. »

Se ' più non vive il leggendario sire,  
Vive il guerrier sovrano,  
Ma un altro prigionier scatena l' ire  
Chiuso nel Vaticano.

Apri, deserto veglio prigioniero,  
Apri le vecchie braccia;  
Voli all' Italia il vasto tuo pensiero,  
E il tuo vessillo abbraccia;

Quel vessillo, per cui tuo nobil core  
Un dì battè sì forte,  
E i tuoi maggior ebbri di patrio amore  
Correvano alla morte.

Roma intangibil è, libera e forte,  
Grida dall' alto trono,  
Dischiudi di San Pietro l' ampie porte  
Di nostra voce al suono.

Trenta milioni d' alme generose  
Ti stenderan la mano:  
Tra cielo e Italia Iddio giammai non pose  
Barriera il Vaticano.

ZANTE

STEFANO MARZOCCHI.

